SELEVCO DRAMA

Per Musica

Nel teatro à San Saluatore.

Per l'Anno 1668.

ALL'
ILLVSTRISSIMO
SIGNOR

VALERIO
DA RIVA.



IN VENETIA, M. DC. LXVIII.

Appresso Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, & Priuileg.

Si vende in Spadaria.

SELEVCO
DRAMA
Per Musica

Nel teatro di San Saluatore.

Per l'Anno 1668.

AL
ILLVSTRISSIMO
SIGNOR
VALERIO
DA RIVA.

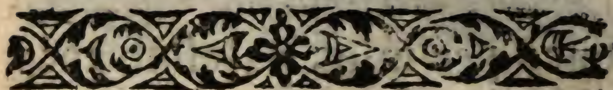


IN VENETIA, M. DC. LXVIII.

Appresso Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, & Privileg.

Si vende in Spaderia.



ILLVSTRISSIMO

Signor mio Signor

E PATRON COLLENDISS.

ILluſtrata da i raggi del Sole diede voci vna ſtatua, che ſempre all'ombre era muta. Io nella ſteſſa guiſa tocco dalli ſplendori della Fortuna di veder eletto queſto Drama à douer nuouamente comparire sù queſte Scene, mi rendo loquace ſcoprendolo per vn aborto della mia pena. Mà perche le voci ſono l'eſpreſſioni de' ſentimenti del cuore, trouandomi io infinitamente obligato alle Gratie fattemi benignamente da V.S. Illuſtriſsima ſi contenti che quelle ſteſſe voci che publicano il Se-

euco per mio, palesino anco
all'Vniuerso me per suo seruo,
ncatenato frà mille obligatio-
ni. Si degni d'accoglier que-
sto mio ossequio con quella
benignità che nella sublimità
de' suoi meriti sà tenersi vn
posto ammirabile. Essa, che
alle Glorie de' suoi maggiori
che e nelle lettere, e nell'armi
segnalarono con splendori, e
con trionfi la Fama, accopia
vn compendio delle più con-
spicue Virtù può essere il Me-
cenate delle mie debolezze,
come io sarò in eterno.

Di V. S. Illustrissima.

Humil. Diu. & Obligatiss. Seru.

Nicolò Minato.

Di Venetia li 16. Genaro 1668.

LET-

LETTORE.

QVesto Drama comparue fin' hora mascherato sotto simulatione di Cittadino del Cielo di Napoli; Hora ch' egli è stato eletto à nuouamente seruirti, non hò gusto, ch'egli rimanga con l' oscura nota d'occulti, e mengogneri natali. Egli è parto di quella stessa penna, che ti fece vedere il Xerse, L' Artemisia, L'Antioco, Lo Scipione, il Mutio, il Pompeo, & vltimamente la Caduta, e la Prosperità di Seiano. L'Autore nascose volontieri la di lui Origine all' hora che doueua farlo comparire insieme col suo Pompeo, temendo, che, se fossero ambo stati conosciuti per figli d' vna Senna medesima potesse egli restar ripreso di partialità con l'vno più, che con l'altro. Hora, ch' egli è cresciuto con l'alimento della tua benignità, torna à comparir adulto sù le Scene con qualche aggiunta lo dichiara per suo; & à questo si lascie indurre tanto più volontieri, quanto

che sà non hauer mancato chi hà preteso adottarselo; e l'Autore non hà cuore da sofferire, ch'altri habbia l'aggrauio delle sue debolezze. Ben egli attesta, che si come tutte l'altre sue accennate compositioni gli sono vscite sempre con celerità dalla penna, così questa gl'è caduta con precipitio; onde ne supplica più giusto compatimento. Le voci Fato, Cielo, Dei, e simili sono soliti scherzi delle Muse, non sentimenti dell'Autore, che ben conosce è professa i purissimi dogmi della Catolica Religione. Compatisci, e Viui felice.



AR-

ARGOMENTO.

95

A Seleuco Rè della Siria, già auuanzato ne gl'Anni, e doppo altre nozze, toccò per ſpoſa Stratonica figlia del Rè dell'Aſia. Di queſta s'innamorò Antioco figlio di Seleuco; e conoſcendo ingiuſto l'Amore, lo copriua col ſilentio: ma creſcendo ineuitabilmente le fiamme, egli incorſe in graue indiſpoſitione, di cui eſsendo occulta la cauſa, vani erano i rimedij per riſanarlo. Erſiſtrato Fiſico Regio, con induſtria, venne in cognitione di queſt'affetto, e lo ſcoprì à Seleuco, il quale, per non veder morire il Figlio, à lui ceſse la Spoſa. Sopra queſto fatto ſi gira la sfera di queſto Drama; il di cui portamento, & accidenti vederai con l'Opera ſteſsa, à cui ſono ineſtati altri Amori di Lucinda, ed Arbante Prencipi di Corte della Siria per maggiormente abondare nell'intreccio del Drama.

INTERVENIENTI.

Seleuco Rè della Siria.
Stratonica Regina dell'Asia à lui destinata sposa.
Antioco Figlio di Seleuco.
Lucinda destinata per sua sposa.
Arbante Prencipe, di lei Amante.
Erasistrato Fisico Regio.
Eurindo Paggio.
Rubia Vecchia.
Silo seruo.
Cho. di Paggi,
di soldati,
di Damigelle di Stratonica,
di Damigelle di Lucinda.
di Cauallieri,
di Dame.

L'Opera si figura nella Siria.

SCENE.

Campagna di Notte con Cielo stellato.
Cortile.
Sala nel Palazzo.
Giardino.
Stanze.
Logge.
Atrio.
Sala con Camere in lontano.

BALLI.

Di Paggi, e Gobbi,
Di Dame, e Cauallieri

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna con dirupi di Monte Scoscescso, e luoco di Mare in lontano.
Si annubila il Cielo, e si turba il Mare. Di Notte.

Antioco. Eurindo. Silo.



Otte Amica
De' riposi
Più noiosi à me nemica,
I silenzi tu mi rendi,
L'oblio, ch'altrui cõcedi, à me contendi.
Sorgi omai
Da le piume
Tu, ch'il lume, e i vaghi rai
Del Sol biondo in Cielo adduci,
Insegna la mia luce à queste luci.
Lineati colori
Di beltà sconosciuta
Son miei cocenti ardori,
Peno, nè sò qual sia
O'l mio tormento, ò la speranza mia.

Eur. Antioco, apunto à questo
Concertato confine.

Incontro à la sua Sposa
Il genitor t'inuia.
Per diuertir dal core
Con ogetti diuersi il tuo dolore.
E tù Signor secondi
Le mestitie de l'alma; e quì solingo
Fai de' proprij tormenti
Errario il lito, e segretarij, i venti!
Ant. Ahi che le doglie, Eurindo
Pullulan nel mio seno,
E da' incognita fonte
Con precipizi occulti, e vehementi
Cadon le pene mie sempre à torrenti.
Sil. Signor, d'oscure nubi
S'adombrano le Stelle; & adirati
Stridon de gl'Euri i fiati: il lito freme
Sibilano le piante, il monte geme.
Ant. Così nel Ciel nemico,
Mentre lucida Aurora il cor s'augura,
L'alba più de la notte, à me s'oscura.

SCENA II.

Esce di Naue Stratonica timorosa del Mare Rubia sua Nutrice, e Damigielle, e Cauallieri. Eurindo. Antioco. Silo.

à 2. GEtta l'adunco peso
Prendi porto: afferra, afferra.
Cho. A terra, à terra
Sil. Sbarcan genti sul lito
Ant. Fia Stratonica forse,
L'attesa Prencipessa
Mira, mira s'è dessa,

St. Sù

St. Sù la naue de la vita,
Và'l mortal solcando vn mare
Son gl'affetti l'onde amare,
Onde sempr'ell'è sdruscita.
Và'l mortal solcando vn mare
Sù la naue de la vita.
Se gli rompe fin in porto
Il timon de la speranza:
Nè li basta la costanza
A fuggir d'esser absorto.
Il timon de la speranza,
Se gli rompe fin in porto.
Eur. Vieni Signor ch'apunto
Giunge la Principessa,
Già, già prese hà l'arene;
Mira, ch'à noi se'n viene
Str. Che notte oscura! *Ant.* Non però sì desa,
Che v'asconda ò Signora
A chi per inchinarui,
Quì attendendo dimora. (piede
Str. Chi sete? *Ant.* ,, Chi qual figlio al vostro
,, Inchinato si rende,
,, E d'impròntar i baci
,, Sù la destra Real felice attende.
Str. Nò perciò vi rauuiso. *Ant.* Antioco sono
Str. Scusa Signor? e l'ombre,
E l'arriuo impensato.
Ant. Come Netuno irato
V'infastidì? *Str.* D'oblio,
Ogni noia si copre
Col vostro incontro. *Ant.* Precorrete amici
E per fin che l'Aurora
Si circonda di rose,
Per la Vostra Regina
Si preparin le tende. *Eur.* I cenni tuoi

Pronti vbbidiamo. *Ant.* Ma indiſcrete
nubi,
Verſan pioggie importune,
Queſta rupe ci copra.

SCENA III.

Rubia. Silo. Stratonica. Antioco.

PAr che vadan ſoſſopra
Gl'elementi, e le ſfere,
E'l Ciel voglia cadere.
Sil. Doue, doue m'aſcondo?
Par che vacilli il Mondo.

Silo, e Rubia tentano andar al coperto sotto vno ſteſſo luoco anguſto.

Rub. Queſto ſito è buon per mè.
Sil. Pazza ſei ſe'l credi à ſè.
Rub. Via di qui. *Sil.* Fatichi in vano
Brutta arpia. *Rub.* Sozzo villano.
Str. Signor, che t'opprimeſſe
Mortal triſtezza, inconſolabil duolo
Portò fama bugiarda: hor mi conſolo.
Ant. Ahi Regina che vere
Son pur troppo le pene, ond'io langui ſco.
E forſi hora è men fiero
Il duol mentre da te rimedio ſpero.
Str. Da mè? sì voglia il Cielo;
Che tal io poſſa, e come?
Ant. Oddi: mà pria prometti
Fido ſilentio. *Str.* Sarà muto il labbro.
Ant. A Lucinda Seleuco
Mi deſtina in iſpoſo. In Siria à lei

Di

Di beltà di natali &c in amarmi
Non hà già chi s'vguagli. Io non la curo;
E di bellezza ignota
Vn'imago dipinta
Son costretto ad amar, nè questa fiamma;
Che mi distrugge, e sface
Fur bastanti già mai
A ricoprir di gelo (lo.
Sforzi al cor, scosse all'alma, ò uoti al Cie.
Str. ,, Strano amor! *Ant.* Non restai
,, Di ricercar l'idea
,, De le linee adorate,
,, Ma nel Bel, che non trouo
,, Più ad ogn'ora mi perdo;
,, Del ben, che mi si vieta
,, Il desio più s'accende.
,, Ardo, e sol con vn niente
,, La mia fiamma alimento;
,, Et è senza sostanza il mio tormento.
Str. Il dannoso ritratto
Onde haueste? *Ant.* Fù tratto
Da le predate spoglie
Di trionfata guerra. Hor quel ch'io bramo
Da voi, Regina, è sol; che con Seleuco
Facciate sì, che à differir si venga
L'Imeneo con Lucinda,
Fin che del mio Destino,
O si tempri 'l rigore,
O troui il bel, ch'adoro,
O cessi la speranza,
O s'estingua l'ardore, ò almen che sia
Termine del mio duol, la morte mia.
Str. Stupida ò Prence vdij,
Nè lascierò intentata arte, ò preghiera
Per ottener dimore,

Ma

Pronti vbbidiamo. *Ant.* Ma indiſcrete
nubi,
Verſan pioggie importune.
Queſta rupe ci copra.

SCENA III.

Rubia. Silo. Stratonica. Antioco.

PAr che vadan ſoſſopra
Gl'elementi, e le sfere,
E'l Ciel voglia cadere.
Sil. Doue, doue m'aſcondo?
Par che vacilli il Mondo.

*Silo, e Rubia tentano andar al coperto sott
vno steſſo luoco anguſto.*

Rub. Queſto ſito è buon per mè.
Sil. Pazza ſei ſe'l credi à fè.
Rub. Via di qui. *Sil.* Fatichi in vano
Brutta arpia. *Rub.* Sozzo villano.
Str. Signor, che t'opprimeſſe
Mortal triſtezza, inconſolabil duolo
Portò fama bugiarda: hor mi conſolo.
Ant. Ahi Regina che vere
Son pur troppo le pene, ond'io languiſco.
E forſi hora è men fiero
Il duol mentre da te rimedio ſpero.
Str. Da mè? sì voglia il Cielo;
Che tal'io poſſa, e come?
Ant. Oddi: mà pria prometti
Fido ſilentio. *Str.* Sarà muto il labbro.
Ant. A Lucinda Seleuco
Mi deſtina in iſpoſo. In Siria à lei
Di

Di beltà di natali & in amarmi
Non hà già chi s'vguagli. Io non la curo,
E di bellezza ignota
Vn'imago dipinta
Son costretto ad amar, nè questa fiamma,
Che mi distrugge, e sface
Fur bastanti già mai
A ricoprir di gelo (lo.
Sforzi al cor, scosse all'alma, ò uoti al Cie.
Str. ,, Strano amor! *Ant*. Non restai
,, Di ricercar l'idea
,, De le linee adorate,
,, Ma nel bel, che non trouo
,, Più ad ogn'ora mi perdo;
,, Del ben, che mi si vieta
,, Il desio più s'accende.
,, Ardo, e sol con vn niente
,, La mia fiamma alimento,
,, Et è senza sostanza il mio tormento.
Str. Il dannoso ritratto
Onde haueste? *Ant*. Fù tratto
Da le predate spoglie
Di trionfata guerra. Hor quel ch'io bramo
Da voi, Regina, è sol; che con Seleuco
Facciate sì, che à differir si venga
L'Imeneo con Lucinda,
Fin che del mio Destino,
O si tempri 'l rigore,
O troui il bel, ch'adoro,
O cessi la speranza,
O s'estingua l'ardore, ò almen che sia
Termine del mio duol, la morte mia.
Str. Stupida ò Prence vdij,
Nè lascierò intentata arte, ò preghiera
Per ottener dimore,

Ma quell'effigge in ricompensa i'bramo,
,, Che con assidui sguardi
,, Fomentar non conuien la fiamma ignota
,, Di beltà forse spenta,
,, O forse altrui, con Imeneo congionta,
,, E se d'estinguer brami
,, L'ardor à poco, à poco
,, Ben è follia tener vicino il foco.

Ant. Regina à vn tempo stesso,
E gran martir, e gran piacer mi dai,
Martir, perche mi priui
Del bel n ume, ch'adoro.
Piacer, perche quant'è più graue, e dura
La Legge, che m'imponi.
Tanto nell'vbbidirla
Vedrai, ch'à te soggetto è'l mio desio.

Li dà il Ritratto.

Prendi quest'è'l mio ben, l'Idolo mio.

SCENA IV.

Eurindo. Cho. di Pastori, che con faci accese vengono; onde s'illumina la Scena. Stratonica. Antioco. Rnbia. Silo.

PRecorrendoui me'n vò)
Voi seguitemi veloci) *Dentro.*
Già ch'il Ciel rasserenò.)

Ant. ,, D'Eurindo mi rassembra.
,, Che la voce s'accosti.

Si leuano.

Eur. Tutt'è in punto Signore,
E già de'tuoi seguaci
Ossequioso stuol vien con le faci.
Cho. ,, Viua; viua
,, La Regina,)
,, Ch'à bear il nostro Regno)*Venendo,*
,, Hoggi arriua)
,, Viua, viua.

Illuminata la Scena.

Ant. Ahi che rimiro! Ahi sorte
Ritrouai la mia morte.
Str. Vago Prencipe inuero,) *Vede il ritratto.*
Ma che veggio! è pur vero)
Che mio ritratto è questo!
A 2. Ahi che incontro funesto!
Ant. Gelo tremo *Str.* M'assale vn duolo acuto.
Ant. Ella s'impallidisce. *Str.* Ei resta muto.
Rub. Che forse di Medusa
Se gl'è scoperto il Teschio
Che rimangon di sasso?
Sil. Non san mouer il passo
Signor, Signor. *Ant.* O Cieli!
Ella vidde il ritratto: e qual'emenda
Hauer può l'amor mio!
Str. Lasciar già non deggio,
Che del turbato cor, dia segno il volto!
Andiam Signor. *Sil.* E diuenuto stolto.
Ant. ,,Deh pria, Regina, rendi.
Str. ,,Che dici? *Ant.* Nulla dissi.io nõ vorrei.
,, Più tosto *Str.* Non intendo.

Ant.

Ch'io peni così
Non merta mia fè.
Vn'alma di gelo,
Vn cor di macigno
Abatter si dè
La face dou'è;
I dardi prendete,
Venite, correte,
Si pugni si vinca.
E quel core
Di rigore si disarmi:
Amoretti a l'armi à l'armi.

SCENA VI.

Lucinda.

PArtite da me
Memorie gradite
Di vago adorato
Impone 'l mio Fato,
Ch'io cangi fermezza,
E ad altra bellezza
Si doni mai fè,
Partite da me
Memorie gradite
Partite partite.
Si scacci dal sen
L'imago vezzosa,
Ch'amor vi dipinse
Il nodo, che strinse
L'aligero infante
Ad altro sembiante
Apprender si dè.

Par-

Partite, da me
Memorie gradite
Partite,partite.
Arbante io t'adorai
Fin che libera fui
Hor ch'in braccio ad altrui.
Vuol condurmi Imeneo
Con tua pace pur sia
Esser non posso tua, se non son mia
Ecco apunto ch'ei viene
Nascondeteui, ò pene,
E tu languido core
Orma non dimostrar del primo amore.

SCENA VII.

Arbante. Lucinda.

LVcinda, amata speme
Di quest'alma, che geme,
Volgimi vn guardo pio.
Io quel pur son, quell'io,
Che t'amò, ti seruì,
Che tua delitia fù.
Luc. Ah ti lusinghi à fè non sei quel più,
Arb. Ferma cruda, tu parti,
M'abbandoni, mi fuggi
In che t'offesi, dì?
Queste luci son pur quelle.
Che chiamasti tue pupille,
Eran fonti di fauille
Onde pur ardesti tù?
Luc. Ah ti lusinghi, non son quella più, (doro,
Ar. Ferma. *L.* Lasciami. *Ar.* Cruda, i'pur t'a-

Luc. Fai male. *Arb.* Per te moro.
Luc. Quest'è peggio. *Arb.* Spietata (lo
Mirami almeno. *Luc.* Antioco, Antioco so.
E' oggetto de' miei Lumi,
Son di casto Imeneo questi i costumi,
Arb. Doue andò la tua fede,
Ch'al Cielo, à gl'Elementi
Con alti giuramenti
Eterna mi giurasti;
Il tradirmi t'è gloria?
Il mancarmi è Virtù.
Luc, Ah ti lusinghi, io non son quella più.
Ar. Sprezzami quanto sai,
Dura scelce, aspe sorda,
Non cesserò d'amarti;
Spesso fù trionfata
Con ostinato amor, beltà ostinata,
Luc. Catene d'Amore
Che l'alma legate
Deh lasciate
Questo core in libertà,
Ch'al dolore
Più resistere non sà.
Deh lasciate &c.
Graditi legami,
Che'l cor mi stringete
Concedete
Ch'io vi brami di sprezzar;
Che non ami
Vuol'il Ciel; che deggio far!
Concedete, &c.

SCE-

SCENA VII.

Seleuco Erſiſtrato.

TArdanza noioſa
Moleſta dimora
A vn'alma, ch'adora
Sei ſempre penoſa
Tardanza noioſa.
Non gode non poſa
Chi aſpetta il ſuo bene
Rinforzi le pene
Con sferza doglioſa
Tardanza noioſa.
De' languenti mortali
Deh l'arti più profonde
Opra per inſanar l'amara prole.
E riſplenda'l tuo nome al par del Sole.
Erſ. Signor d'Antioco il male
I precetti delude
Traſcende l'arte, e l'eſperienza inganna,
Ogni aforiſmo di bugia condanna.
Sel. Tanto dunque a' miei danni
Congiura il Ciel, con non vſate proue;
E per me nuoui mali inuenta Gioue?
Erſ. Quanto d'humano ingegno
Potranno induſtria, e sforzo
Tutto operò: tu intanto
Le ciglia raſena,
Che non ſani'l ſuo mal con la tua pena.

SCENA IX.

Eurindo. Sillo Seleuco.

Eur. SIgnor *Sil.* Signor. *Ai.* Lascia parlar à me,
Eur. Di felice nouella.
Sil. Di fortunato auuiso.
Eur. Taci. *Sil.* Nuncio son'io.
L'asciami dir. *Eur.* Apportator io vengo.
Sel. Parla Eurindo. *Eur.* L'Aurora
Ad aprir l'vscio al giorno
Sì lucida non spunta.
Sil. Che tant'istorie; la Regina è giunta.
Eur. Importuno. *Sil.* Superflue
Sono tante parole.
Et è bella Signor che sembra vn Sole,
Sel. Come Antioco risente
Le sue mestitie? *Sil.* Sire
Antioco hor mesto piange,
Hor sospira, hor s'arresta:
Ferme le Luci, e senza moto il passo.
E credo vn dì, ch'ei diuerrà di sasso.
Sel. Ahi che nel basso mondo
Dà i vagiti nascenti all'hore estreme
Con il piacer, và sempre'l duolo insieme.
Doue lasciasti la Regina? *Sil.* Entraua
Ne la Città, quand'io
Corsi per auuisarti. *Sil.* Ad incontrarla
Sarò come conuiensi, e se non fosse
Il duol, che per Antioco
Affligge i sensi miei,
O come lieto in questo dì sarei!

SCENA X.

Lucinda. Seleuco.

TVtta Signor rimbomba
Di contenti la Reggia,
E pur è ver, ch'io deggia
Sola trà tante gioie
Vn graue pondo sostener di noie!
Antioco à le mie nozze
Destinato da te, da me gradito
A pena mi rimira,
Piange, langue, sospira
Nè sò, ch'altra esser possa
La causa occulta di sue pene rie,
Se non lo sdegno de le nozze mie.
Sel. Nò Lucinda che pria
Hebber principio le mestitię sue,
Che de le nozze tue
Si decretasse il nodo. Hoggi à la sua
La tua destra vnirai.
O mai serena i conturbati rai. *parte*
Luc. E pur vorrei da l'anima ostinata
Scacciar il primo foco;
Mà pertinace ancora
Meco 'l mio cor contende:
La volontà l'estingue, e Amor l'accende
Sospirar, e dir di nò
Ogni core
Far nol può.
Sappi Amore
Ch'io'l farò,
Fin che potrò.

Ogni

Ogni cor non sà mostrar
Fronte amena,
E lagrimar.
E gran pena
Disprezzar,
Et adorar.

SCENA XI

Arbante. Lucinda.

BEllissima nemica
Di chi fedel t'adora
Sei pertinace ancora?
Luc. Seguo del mio Destino
I fatali decreti
Amo Antioco. *Ar.* E vorrai gl'affetti miei
Seppellir nell'oblio?
Luc. Altro far non poss'io *à parte.*
(O Cieli, e pur per lui langue 'l cor mio.)
Arb. Ricusa queste nozze;
Dì ch'à me promettesti.
Luc. Son erronei pretesti. *Vuol partire.*
Arb. Trattienti, aspetta, lascia,
Lascia almen, ch'in sospiri
Essali l'alma e stempri 'l cor in pianti:
Specchio di fede à disperati amanti.
Luc. (Oh Dio non posso più) lasciami Arbãte
Non turba la mia pace:
Troppo sei pertinace.
Arb. Così cruda, tu chiami
Pertinacia la fede!
Diffetto la costanza?
Luc. E pazzia tanto amor senza speranza.

Arb. Senza speranza, ahimè
Deuo dunque morir;
Nè si troua pietà
De' miei martir.
Niente val fedeltà.
Nè giouano sospir?
Senza speranza, ahimè
Deuo dunque morir?

SCENA XII.

Sala nel Palazzo.

Ersistrato.

RIposo non hà
La vita mortale;
Dura eterno sempr'il male
Ma fuggendo il ben sen và.
Il gioir veloci hà l'ale.
Ma'l penar fermo sen stà
La vita mortale
Riposo non hà.
Antioco hà Stati, hà Regni,
E di gran doti adorno
Hà ricchezze, hà Tesori,
Popoli, adoratori
Si rimira dintorno;
E pur per duol fatale
Sospirando ogn'hora và
La vita mortale
Riposo non hà.

SCENA XIII.

Stratonica. Antioco. Seleuco. Rubia. Silo. Ersistrato.

Str. NEl mio core
In dolore
Si cangia il gioire. *ciascun da per se.*
Ant. Io mi moro
Nel martoro
E deggio soffrire.
A 2. Che dunque farò?
Str. Soffrir il martire.
Ant. Tacer, e morire.
Sil. Regina ecco Seleuco. *Str.* Ahi che rimiro;
Sel. A regnar nel mio core,
Come nel trono Assiro,
Giungi ò Regina. Vieni
Trà queste braccia. *Str.* Inchino
Ne la grandezza tua
La mia sorte felice. (O fier destino!) *à par.*
Ant. (Non sò com'io repprima
Tanto martir.) *Sel.* Amato Figlio, e pure
Leggo ne' lumi afflitti
Permanente il tuo duolo. *Ant.* Anzi Signore
S'alleuia à tua presenza il rio dolore.
Ers. Consolateui dunque:
Che duolo intermitente
Dà inditio di cessar. *Sel.* Ite Regina
Vi scorgeranno à le Reali stanze
Questi miei Fidi: & io,
Perche dal Viaggio ristorar possiate
Le delicate membra,
Vi lascio? Antioco il mio maggior contento
E veder minorarsi il tuo tormento.

SCENA XIV.

Stratonica. Antioco.

PRencipe, e tu non parti?
Si lunghe corteſie
Troppo, ti ſtancheranno
Non m'è grato il fauor, che t'è di danno.
Ant. Non m'è danno il ſeruir (ma ben l'amarti)
Str. Non parlai del Ritratto, (*à par.*
Perche ſtimai gradirti. *Ant.* E aſſai ti deuo,
Di tornarmelo dunque
Non ti ſpiaccia, *Str.* Che vale
Mentre puoi rimirar l'originale.
Ant. Che dici? *Str.* (Traſcorreſti incauto core)
Diſſi, che ciò non vale,
Mentre ottener non puoi l'originale.
Ant. Soſtener non poſs'io) *à parte.*
Tormento sì penoſo)
Parto Regina, e replicar non oſo.
Str. Miſera sfortunata
Vengo per eſſer di Seleuco Spoſa,
E di fiamma amoroſa
Scintillanti fauille
Per Antioco mi vibra Amor nel ſeno
Ma sì fiero veleno
Lunge, lunge ſi mandi.
Cor inſano, alma vile
Ti ſcaccierò dal petto,
S'ad illecito Amor darai ricetto.
Fuggi, fuggi dal mio cor
Impoſſibile penſier:
Non è lecito voler
Ciò, che par, che dica Amor.
Lungi, lungi dal mio ſen
Imprudente volontà;

Tor-

Tormèntarmi non saprà
Fiamma ingiusta impuro ardor
Fuggi, fuggi dal mio cor.

SCENA XV.

Silo. Rubia.

Sil. IO voglio esserti amico
Porgimi il braccio, sò che stanca sei
Apoggiati ben mio.
Rub. Piano che non se' il primo,
Che mi chiami suo bene,
Sua delitia, suo core.
(*Fà vista di cadere, e fà cader Rubia.*)
Sil. Ahimè. *Rub.* Stolto non sai
Seruir à Dame. *Sil.* Esser caduta è niente.
Ben è cosa importante esser cadente.
Rub. Se ben ripieno
Di rughe hò'l seno
Sò dar piacer,
Mi stringa al petto
Vn Giouinetto,
Se vuol goder
Qualche contento.
Vn crin d'argento
Sà forse dar,
Che sciocarella
Fresca Dongella
Non sà insegnar.

SCENA XVI.

Lucinda. Antioco.

IO pur t'adoro Antioco
Pur cedo i miei voleri

Al Destin fortunato
Che tua sposa mi rende,
E'l tuo cor insensato
Non mira non osserua
Quest'alma qual si sia, resa tua serua,
Tù non parli, e sospiri?
Questi muti lamenti
Son di cor disperato
Dolorosi tormenti.
Ant. Ahi Lucinda, le Stelle
Mi son nemiche. *Luc.* Dimmi (dele.
Che t'affligge, *Ant.* Il Destin, che m'è cru-
Luc. Che senti? *Ant.* Angoscie, affanni.
Luc. Se col versar il sangue
Consolar ti potessi: ò quanto, ò quanto
Pronta lo spargerei. *Ant.* Ciò non desio
D'altro sangue'l mio duolo
Setibondo non è, se non del mio.
Luc. Forse, forse aborrisci
Le nozze mie? se tanto
Odiosa ti son, con la mia morte
Placa tua pena ria.
Ant. Il mio stato dolente
Altra morte non vuol, se non la mia.

SCENA XVII.

Seleuco. Antioco. Lucinda. Eurindo.

Sel. ANtioco? *Ant.* Genitor? *Sel.* Mira Lu-
Che di sè stessa aspetta (cinda
Farti dono amoroso.
Ant. Se del cor doloroso
Termine pria non han l'accerbe pene,
Aggrauar non conuiene
Col funesto tenor de la mia Stella

Pren-

Prencipessa sì bella.
Luc. Sdegni forse il mi' affetto?
Ant. Io con l'alma l'accetto,
Ma pria, ch'a te m'annodi
Lascia, ch'il duol de l'esser mio decida,
E'l mio Destin si plachi, ò pur m'vccida.
Eur. Sire vien la Regina.
Ant. La Regina? *Eur.* Si Prence. *Ant.* (La Regina
Deh non lasciate ò Cieli,
Ch'il mi'Amor si discopra, ò si riueli.

SCENA XVIII.

Stratonica. Seleuco. Antioco. Lucinda Coro di Popolo.

Sel. Regina del cor mio
Siedi nel Sirio Trono
E mentre le tue Gemme
Al mio Diadema innesti,
A baciarti la Destra,
Di Vassallagio in segno ogn'vn si appresti.
Ant. O noiosa Fortuna. *Str.* O (Cieli infesti?)
Mi sarà de' Vassalli
L'vbbidienza essempio
Ad vbbidirti ò Sire.
Ant. Ancor tardo à morire (*à parte.*
Luc. Io la prima esser deggio,
Ch'habbia questo fauor,
Sel. Lucinda è questa
Del mio Figlio la Sposa.
Lucinda và à baciar la mano à Stratonica.
Str. Se potessi d'inuidia
Hauer l'alma capace (*à parte.*
Di te l'haurei (Troppo m'espressi oh Dei)

Ant. Tanto di Vita, ò Stelle
Datemi ſol, che baſti *à parte.*
A queſt'opra: Regina; in sù gl'auori
De la Deſtra Real tre volte imprimo
Oſſequioſi i baci,
Come Regina mia: come à Seleuco
Mio Genitor felice Spoſa, e come
Ah più non poſſo: oh Dio
Moro Signor dal ſeno
L'anima ſi diuide,
La mia pena m'vccide. *Sel.* Iniqua ſorte!
Figlio, figlio che ſenti? *Ant.* Io giungo à
Str. Soſtenetelo (oh Dei!) (morte.
Ant. Accolga chi è cagion del mio morire
Queſt'alma ch' al ſilentio
Sacrifica il dolore.
Sel. Chi è cagion del tuo male?
Ant. Il nemico deſtin col ſuo rigore.

SCENA XIX.

Erſiſtrato. Silo. Eurindo. Rubia. Stratonica. Antioco. Lucinda.

Ant. PRencipe che t'affligge?
Sento'l cor moribondo,
L'anima illanguidita.
Sel. Oh Dio! non più. A 2 (*St.* (*Er.* Gioue pietoſo aita
Erſ. Ogni ſegno dimoſtra
Diſperata ſalute.
Luc. Adeſſo è tempo di moſtrar Virtute.
Str. (Più ch'ad Amor contraſto ei più mi punge.
Et hor con l'armi di pietà mi giunge.) *à par.*
Sel. Sia condotto à le ſtanze.
Da Erſiſtrato, e dal Cielo

Pendon le mie ſperanze.
Regina à miglior tempo
Si traſportin le gioie,
Che non hà luogo in ſi funeſti mali
Il piacer de' Sponſali.

Str. Seruo è del tuo voler l'arbitrio mio.

Sil. Io s'il capo gli duole
Lo ſano in due parole.

A 2. Mora (*Ant.* in me) (*Str.* in te) A 2. queſto deſio

A 2. Cor imbelle à poco, à poco

Ant. Togli l'eſca

Str. Tu dai loco (A 2. A queſto foco

A 2. Mora (*Ant.* in me) (*Str.* in te) A 2. queſto deſio

Ant. O s'eſtinguía, *Str.* O s'amorzi.

A 2. O mora anch'io.

SCENA XX.

Rubia. Eurindo poi Silo.

Rub. *Eur.* A 2. GIurei, ch'io l'indouino

Rub. Mà non voglio dir di sì.

Eur. *Rub.* A 2. L'hà ferito il Dio Bambino.

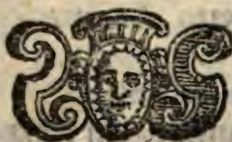
Eur. Mà non lice dir di chi.

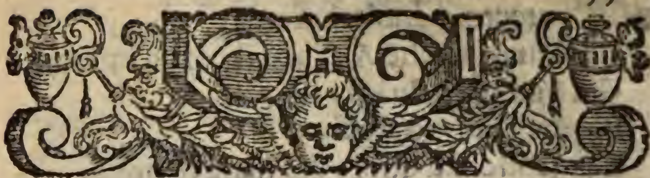
A 2. O maledetto Amor!
Quanto male
Fà 'l tuo ſtrale,
Chi langue, chi pena, chi muor.
O maledetto Amor!
O fortunato il cor,
Che ſaette non ammette
Chi è pazzo, chi è cieco, chi muor
O maledetto Amor.

Sil. A mormorar de l'am roso Nume
Altri à fè non ci vuole,
Ch'vna Vecchia che non può,
E vn fanciullo che non sà.
Seguite pur; ch'Amore
Poco stima lo sdegno
D'vna ch'è senza denti; e vn senz' ingegno.
Ru. Temerario *Eur.* Insolente
Sil. Dite pur, ch'io pretendo
Ch' offender non mi possa
Vn sogetto da Culla, & vn da Fossa.
Ru. Così canuta
Eur. Così bambino
A 2. Ti punirò.
Si sdegnano e vogliono darsi.
Sil. La flemma è già finita
A 3. Compagni ò là soccorso aita, aita.

Escono Paggi e Gobbi, 2. Saggi, 2. Pazzi, 2. Buffoni, e 2. Braui, e fanno vn Ballo.

Il Fine dell'Atto Primo.



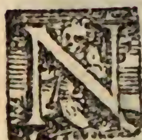


ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Seleuco.


On giouan gl'Imperi
A far che i martiri
Si rendan men fieri.
Le moli eminenti
Più sono sogette
A i fulmini ardenti
Sono titoli illustri
Sofferenza, costanza,
Mà non si di leggiero
Si trouano in vn core
Combattuto dal duolo,
Percosso con flagel rigido, e forte
Da gli Dei, dalle Stelle, e da la Sorte.

SCENA II.

Ersistrato. Seleuco.

INuito Sire. *Sel.* Ersistrato che porti?
Suenture, ò pur conforti?

Erſ. Contento, e duolo inſieme:
Contento, perche Antioco il corpo infermo
Già non tiene: mà duolo,
Perche l'animo ſteſſo
E percoſſo dal duol, dal male oppreſſo.
Sel. Qual giamai può tormentarlo
O di ſdegno inuendicabile?
Od affetto inſoportabile?
Erſ. Parlar ſenza notitia
De la cagion del male
E vn dar ſolo in errori,
E nodrir di fallatie i tuoi timori.
Penſai modo opportuno. *Sel.* Antioco giunge:
Erſ. Parti Signor, che forſe à tua preſenza
Naſconderà la libertà de l'alma,
Riſpetto, e riuerenza.
Sel. Prudente auuedimento
Parto. L'Autor ſarai del mio contento.

SCENA. III.

Silo. Antioco appoggiato ad vn Paggio, Erſiſtrato.

A Fè che à mal partito
Io lo veggio Arriuato
A dir il ver io credo ſpiritato
Ant. Se per me
Stelle, in voi non v'è pietate
Deh perche
Pur in vita mi laſciate.
Se ſon già
Le mie gioie diſperate,
Parche, ò là,
Il mio ſtame deh troncate,
Erſ. Sig. del tuo martire

L'in-

L'incognite radici
Sueller tocca à te ſteſſo.
Queſte herbette, queſti fiori
Rimirando
Vaggheggiando
Tempra alquanto i tuoi dolori.

An. Anzi di queſte piante
Più di me fortunate
Il color mi tormenta
E'l mio duol più s'auuanza
Mentre il verde non hò de la ſperanza.

Erſ. Dimmi di che diſperi?

Sil. Diſcopri i tuoi penſieri.

Ant. La mia Fortuna ingrata
Sperar non poſſo di veder placata.

Erſ. (Nulla ſcoprir ſi vuol l'alma oſtinata.)
Sig. Muſiche note
Potranno forſe allegerir il duolo,
Che dell'alme dolenti
Medicina tall'hor ſono i concenti.
O là ſi canti (queſta
Sarà apunto la via
Per diſcoprir il ſuo martir qual ſia)

SCENA IV.

Antioco. Erſiſtrato. Silo,
Muſici. Stromenti.

ARia non trouo al genio mio conforme.

Erſ. Saran di varie forme
Ricercati i ſoggetti
Fin che d. grato ne ritroui alcuno. *Antioco ſi mette à ſedere*

An. (Coſtui quant'è importuno

Muſ. A gl'aſſalti di Cupido
Son più fermo d'vno ſcoglio;

E non voglio. *Ant.* Non più; troppo m'annoia.

Sil. Odi questa Signore

Ardo ahimè, ne sò di chì,
Son ferito, e non sò come,
Fui piagato, e non sò'l dì.

An. Nè men questa mi piace.

Mus. Troppo misero cor mio
Che di peggio mi puoi far?
Quanto meno amar vogl'Io.
Tanto più tu vuoi amar?

Ant. Troppo misero Cor mio,
Che di peggio mi puoi far?
Io raffreno'l mio desio,
E tu fermo ancor vuoi star?
Quanto meno amar vogl'Io
Tanto più tu vuoi amar?

Seguite; assai m'aggrada. *Ers.* Io bẽ cõprendo,
Ch'amoroso è'l suo duolo.

Mus. Tu conosci'l mio martire
Ne'l procuri di fuggir?
Anzi nutri quel desire,
Che minaccia'l mio morir.

An. Tu conosci'l mio martire
Ne'l procuri di fuggir? *Antioco si leua.*
S'impossibil è'l gioire,
Che non cessi dal languir?
Anzi nutri quel desire,
Che minaccia'l mio morir?

Ers. Ti piace? *An.* Mi tormenta.

Ers. Dunque si cessi. *An.* Nò seguano pure.

Mus. Quel ch'al core, oh Dio, mi sento,
E insanabile dolor
Il tacerlo è vn fier tormento,
Lo scoprirlo vn graue error.

Ant. Quel ch'al core oh Dio mi sento
E insanabile dolor!

Sem-

Sempre più d'amar mi pento,
Mà la fiamma cresce ogn'hor?
Il tacerlo è vn fier tormento
Lo scoprirlo vn graue error!
Che dunque far poss'Io
In sì fiero tormento
In sì crudo martire!
Partite, oh Dio partite. Io vuò morire.

Ers. (Di bellezza crudele
Certo'l Prencipe è amante: hora mi resta
Solo scoprir l'oggetto,
Del tormentoso affetto.)
Frena Signor il duolo.

Ant. Taci, parti, non più; lasciami solo.

Sil. A fè non restarai
Solingo frà le pene
Che la Regina à consolar ti viene.

Ant. Ahimè. *Sil.* Chi sà che non si renda l'alma
Meno al gioir rubella
In compagnia sì bella.

An. Chi viene, la Regina? *Sil.* Sì, *An.* Che farai
Alma confusa, combattuto core!
Assistetemi, ò Numi:
Silentio pene mie; silentio Amore.

SCENA V.

Stratonica. Antioco. Lucindo.

Str. *Luc.* A 2. CHe spietato
„ E quel nudo
„ Cieco alato!

Ant. „ Io ben prouo la sua Face.

à 3. Mai non lascia l'alma in pace.

Luc.

Luc.
Str. A 2. („ Che fierezza
„ Han gl'aſſalti
„ Di bellezza !
Ant. „ Io ben prouo i ſuoi rigori .
A 3. „ Chi può mai non s'innamori .
Ant. (Gl'impeti dell'affetto
Raffrena inſano cor.)*Str.* Prencipe? *An.* Laſcia
Ch'à piedi tuoi, Regina ,
Io m'inchini (confuſa
Trema l'alma, e la voce.)*Str.* A te Signore
Deuo le braccia. *Ant.* Chieſi
La deſtra: doue: (oh Dio! ſorte nemica !
Non sò ciò, ch'io mi dica .)
Str. Queſte voci interrotte
Sono indizi di doglia . „ *Ant.* Entro le vene .
„ Freddo rigor mi ſcorre. Ahi la bellezza
„ Che lontana m'accende
„ Da vicino mi gela .
A fè Regina .
(*Cade in Ginocchione*)
Str. Piano . *Ant.* Ad adorarti
Perche ſua Dea ti crede
Con l'eſſempio del cor s'atterra il piede
Str. (Errai quando à Lucinda *à parte* ,
Permiſi'l venir meco
Che troppo il Prencipe è cieco
Mà rimedio ci vuol.) Lucinda à torto
Del Prencipe ti lagni
Che egli non corriſponda a'tuoi ardori ,
Mentre tanto lo turba
Il vago aſpetto ſol de'tuoi ſplendori .
Luc. Ciò, ch'il Prencipe annoia ,
Amor non è Regina ,
Mà de le Nozze mie più toſto ſdegno .
Che s'amor foſſe, o mai

Fauel-

Fauellato m'hauria,
Mà già, che lo conturba il rimirarmi,
Per temprar il suo duolo accerbo, e no
Sarà miglior rimedio il partir mio.

SCENA VI.

Antioco. Stratonica.

Str. PErche parte Lucinda?
Perch'à lei non parlasti.
An. Quest'è la prima sorte,
Che per tacer prouai.
Str. Dunque il Silentio t'è nemico? *An.* A morte
Mi conduce. *Str.* A qual morte?
Ant. A vna Morte, che soffro
Acciò la Vita, oh Dio, che poi mi resta
Non sia morte più cruda, e più molesta.
Str. (Benche al Prence sia noto,
Ch'il su'Amor m'è palese, almen non sappia.
Che saper Io lo voglia,, E bench'il Core
,, Ne risenta le pene
,, Al decoro Real taccer conuiene)
Prencipe soffri dunque
Il duolo, ch'è minore: e'l cor solleua,
Rifflettendo al maggiore.
An. Tu, tu Regina, à cui la pena mia
Ben è noto qual sia,
Tu così mi fauelli,
Ch'Io sopporti? ch'Io taci? e ti rassembra
Possibile, e leggiero
Soffrir pena sì ria, martir sì fiero?
Str. Sig. Del tuo martire
Altro già non compresi,
Che quanto da te stesso à dir n'intesi.
Ant. Anco questo m'aggiunge

Il tuo rigor di più?Non sai?non sai
La cagion del mio duolo?
Questo mi neghi ancor picciol ristoro
Di saper,che per te taccio,e mi moro?
Questo tacer,questo morir(oh Dio)
Merta dunque sì poco?
Dimmi,deh dimmi almen.(Antioco veggio
Che languisci,che mori,
E mi duol,ch'Io non possa
Porgerti aita:il mio decoro il nega,
Il destino'l contende.
Soffri,resisti,e ti sollevi alquanto
Il saper,che potendo
Sarei pronta à giovarti)
,, Questa picciol pietade
,,Oscurarebbe forse il tuo decoro?
,, In che s'offenderebbe
,, La tua modestia?dì?mà perche sorda
,, Vuoi calpestar con inhumano fasto,
,, D'vn moribondo i miseri singulti
,, Dì,che gl'Affetti miei ti sono occulti.
Str. Egli hà ragion (che dico?)
Debil alma tu cedi? *à parte*
E se così dicessi
Qual rimedio n'havresti?
An. Viuer felice in quel momento. *Str*. E poi?
An. Penar tacendo. *Str*. Dunque
Non è rimedio? *An*. Sì,ma tosto cessa,
Str. Dunque che val? *An*. D'aita.
Str.A che?*An*.A morir.*Str*.Ne d'impedirlo basta?
An. Nò,ch'è lieue ristoro. *Str*. E qual bastante
Sarebbe poi? *Ant*.Niuno.
Str. E vano dunque. *Ant*. Nò perche consola.
Str. Mà come vniti van rimedio,e morte.
Ant. Così vuol crudo Fato
Str. Poss'io mutarlo? *Ant*.Nò.*Str*.Puoi tu soffrir-(lo?

Ant.

Ant. Ne men. *Str.* Chi può cangiar sì dura sorte?
Ant. Il silentio, e la morte.
Str. Deh tacci, che l'vdir queste tue pene
Troppo abbatte'l cor mio
(Caderò s'Io non parto) Antioco addio.
Ant. Ferma Regina ascolta,
Così mi lasci, e parti?
Ahi che de la mia vita
Prefissa è l'hora. Ahi chi mi porge aita.

SCENA VII.

Seleuco. Ersistrato. Antioco.

„ OLà: presto: accorrete
„ Figlio? *Ers.* Signor che duol t'assale?
„ *Ant.* Moro Signor io moro.
„ *Sel.* Figlio ne la tua vita
„ Langue la mia. Deh dimmi
„ Che brami? Non haurà cosa si strana,
„ Il Mondo, e gli Elementi
„ Che da me si contenda a'i tuoi contenti.
„ *Ant.* (Ahi sì tenero affetto *à parte.*
„ Più m'astringe al silentio, & à la morte.)
„ E vorresti Signor che s'io sapessi
„ La cagion del mio male
„ A te la nascondessi? A gl'alti Dei
„ Nota è la causa de' tormenti miei.
„ *Ers.* Forza è ben ch'ei conosca
„ Chi tanto ardor accende
„ Mà di celarlo intende.
„ *Sel.* Parto Antioco: disuia
„ L'anima da i martiri
„ Dà bando à i tuoi sospiri.
„ *Ers.* Gioue offendi
„ Se disprezzi questa vita

„ Che

,, Che benigno il Ciel ti diè .
,, *Ant*. Contento per mè
,, Quì nel Mondo
,, Più non v'è .
,, *Erſ*. Tu-ſe'ingrato
,, Se diſprezzı queſta ſorte
,, Ch'al Diadema ti chıamò ,
,, *Ant*. Rimedio non hò
Fin ch'Io mora
Penerò .

SCENA VIII.

Rubia . Eurindo .

Rub. BEnche nuoua
Quiui i'ſia
Chi mi troua
Per la via
Non mi oſſerua,ò mira appena
L'eſſer Vecchia è vna gran pena .
Scolorito
S'è'l Rubino :
Che fiorito
Porporino
Mi rendea d'amor ripiena
L'eſſer vecchia è vna gran pena
Eurindo vezzoſetto? *Eur* . Amica addio
Ru. Fermati : doue vai ?
Eur. A rimirar i raï de l'Oriente:
Che ſempr'oue ſei tù,v'è l'Occidente
Ru. Queſti detti mordaci
Io volontier vendicherei co i baci .
A ſchernirmi triſtarello
Dimi di chi t'inſegnò ?
Eur.

Eur. Quel Saturno ch'oſcurò
Lo ſplendor de le tue chiome
Ru. (Adirar mi vorrei mà non sò come)
Addio:meglio è partire,
Ch'il ſentirſi dir vecchia è gran martire
Eur. Chi non gode in Giouentù
Ne la canuta età,
Ciò che perduto fù
In vano cercherà.
Non laſciate di gioir,
Fin che fioriſce il ſen.
Ch'à forza di ſoſpir
Non torna indietro il ben.

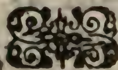
SCENA IX.

Arbante. Lucinda.

Ar. LVcinda,e come puoi
Cangiar Amor,o diſprezzar,chi t'ama.
Luc. E prudenza d'vn core
Vincer ſe ſteſſo,e ſuperar Amore.
Ar. Come,oh Dio,mi contraſti
Quella fè,ch'immortale
Tante volte giuraſti.
Luc. Le vàrie congiontioni.
Che van facendo gl'Aſtri
La ne'giri ſuperni,
Fan che mutino influſſi,ancor ch'eterni.
Ar. Ancora Antioco non t'è ſpoſo. *Lu.* Baſta,
Ch'eſſer lo deggia. *Ar.* Prematuri ancora
Son queſti affetti tuoi. *Luc.* Chi mai ripreſe
Pianta,ch'intempeſtiua eſponga i frutti?
Ar. Quand'è tempo opportun reſta poi ſenza..
Luc. Queſt'è troppa inſolenza

Nò,.

Nò, che non t'amo più. Forse ad amarti
Legge mi sforza? od obligo m'astringe?
Parti, e non molestarmi. *Arb*. Odi crudele.
Tu sarai marmo durissimo
Di barbaro rigor,
Io sarò scoglio fermissimo
Di pertinace Amor,
E vedrem chi più potrà
O costanza, ò crudeltà.
S'il tuo cor è fatto immobile
D'vn misero à i sospiri
Io saprò, con alma nobile,
Sostener, ogni martir,
E vedrem chi più potrà
O costanza, ò crudeltà.
Luc. Così Amor mi fai languir?
Non è mio
Ciò, che desio,
Chi mi fugge
Seguir deggio, e chi si strugge
Nel mio foco, hò da fuggir
Così Amor mi fai languir?
Così Amor mi fai penar?
Non mi dai
Chi tanto amai:
Il mio bene
Scacciar deggio, e mi conuiene,
Chi non amo pur amar
Così Amor mi fai penar?



SCE-

114

SCENA X.

Stanze.

Silo. Esistrato.

SE non risana il Prence,
Per mio senso, consiglio
I Fisici del Regno
Mandar tutti in Essiglio.
Ers Indiscreto plebeo.
Sil. Perche Signore? *Ers.* Temerario vdij
Ciò che dicesti. *Sil.* Piano ascolta il resto.
E se lo sanan presto
Darli in premio ben degno
Per li Recipe suoi Recipe vn Regno.
(Così così raffrenerà lo sdegno.)
Ers. Non v'è questo periglio.
Fin che langue l'infermo
Non v'è Gioia.ò Tesoro,
Che basteuole sia;
Mà risanato poi tutto s'oblia.
Sil. Signor il Prence è solo
Men vado à lui(vuò prender l'occasione
Già,che l'ira schinai di quel Vecchione.)
Ers. Al mortal Fortuna instabile
Men seuero vn dì riuolgi
Di tua Rota il corso labile.
Non à pena i raggi sorgono
Di tua Luce humana Sorte,
Ch'à l'occaso andar si scorgono.

SCENA XI.

Seleuco . Stratonica .

STratonica adorata ,
A ſtringerti al mio ſen
Quanto più tardo ,
Tanto, amato mio ben ,
Mi ſtruggo , & ardo .
Str. Et Io ,
Ch'al tuo deſio
Conformo'l cor mio
Ardo di brama omai ;
Che giunga l'hora.(Ah non veniſſe mai.)
Sel. Forſe i bacci ſoaui
Vuol ritardarmi Amor ,
Acciò ch'impari
Ad adorarui'l cor ,
Labri miei cari .
Str. E'l core ,
Che tenero Amore
Circonda d'ardore
Altro non brama omai ,
Se non quel giorno. (Ah non veniſſe mai .
Sel. Saran breui
Le tardanze .
A 2. *Str.* Verran toſto
I tuoi contenti .
Sel. Conſolatemi,ò ſperanze .
Str. Affliggetemi,ò tormenti.
Per mè di Fortuna
Il moto incoſtante
Già fermo ſi fà ,
Che ſempre importuna
Non cangia vn'iſtante .

Di

115

Di ſua ferità.
Sol temo procelle
Da Ciel, che turbato
Si moſtra ver mè.
Per chi ſon rubelle
Le voglie del Fato
Speranza non v'è.

SCENA XII.

Lucinda.

INfelice Lucinda!
Prouo di Titio il duolo, e quante volte
Mi vien rapito il cor de la ſperanza,
Sempre (nè sò dir come)
Per mio maggior tormento
Naſcer noua ſperanza al cor mi ſento.

Ancora ſorgete
Speranze cadute?
Ancor m'ingannate,
Nè ſcioche vedete,
Che ſete perdute?
Ancora ſorgete, &c.

Ancora tornate
Speranze fallaci?
Ancor vi fingete
Quel Ben che bramate
Con ſogni mendaci?
Ancora tornate, &c.

SCENA XIII.

Arbante. Lucinda.

LVcinda? *Luc.* Arbante, vieni
Ad affliggermi sempre. *Arb.* Ingrata, in-
Chi t'adora t'affligge? (grata
Tanto, tanto aborrisci Idolo mio
Chi per te more? *Luc.* Ei non m'intende, oh
Ar. Vuoi ch'io parta? *Luc.* Già dissi (Dio
Il voler del mio Fato.
Ar. Cangia Nume adorato
Il disdegnoso cor. *Luc.* Non posso. *Ar.* Dunq;
Che far degg'io? *Luc.* Cessar di tormentarmi
Ar. Dispietata, gl'affetti
D'vn'anima di foco
D'vn cor incatenato
Ti son tormenti? dimmi
Quando rigor più rio
Giamai si vidde? *Luc* Ei non m'intende: oh
Ar. Ma stolto? inuan Io perdo (Dio
Pianti, e sospiri. Al fine
Femina sei: Dallo stellato giro
Già non scendesti: Stanco
Ormai son Io d'Idolatrar vn sasso.
Grati sono gli Dei
A chi d'Incenso, e Mirra
Gl'arde poco vapore;
E tù non stimi chi t'offerse il core?
Luc. Parti, lasciami, e taci.
Ar. Vado crudel: d'Amore
Entro l'acque di Lete
Estinguerò le faci.
Luc. Parti, lasciami, e taci.
Che tormento
Son costretta a sostener!

Le Stelle
Rubelle
Non mi lasciano vn contento,
Non mi prestano vn piacer
Che tormento
Son costretta à sostener!
Che martire
Mi conuiene di soffrir!
I Cieli
Crudeli
Pur mi vedono languire,
E mi lasciano perir!
Che martire
Mi conuiene di soffrir!

SCENA XIV.

Stratonica. Rubia.

Rub. I Sensi del tuo cor
Se non li scopri à me
A chi li vuoi scoprir?
Str. Taci, e lasciami languir.
Rub. Del volto il bel seren
Chi annubilando và
Con torbidi sospir?
Str. Taci, e lasciami languir.

SCENA XV.

Silo. Rubia. Stratonica.

Sil. VEenite Amanti,
Dame correte
A la danza, à la danza,
Chi si nutre sol di sguardi,

Chi si pasce di speranza
Corra, corra à la danza.

Str. Costui che dice? *Rub.* Amico
Che vai lieto cantando
Con sì viua baldanza?

Sil. Venite amanti
Dame correte
A la danza, à la danza
Il Rè che rimbambisce,
E ne l'età canuta
Giouinetto si crede
Vuol trà le danze essercitar il piede.

Rub. Quando ciò fia? *Sil.* Frà poco

Rub. Dimmi doue? in qual loco?

Sil. Nelle stanze d'Antioco.

Str. (Ahimè) *Sil.* Regina, e tù venir vi dei
Lo disse il Rè. *Rub.* Signora
Con tua licenza vado
Io non vuò tralasciar questo piacere.

Sil. Vieni meco? *Rub.* Sì speranza.

Ar. Venite Amanti
Dame correte
A la danza, à la danza.

Str. Ignoto dolore,
Occulto martir
Penosi mi rende
Gli stessi contenti,
Mi tragge del core
Spontanei sospir.
Ignoto dolore
Occulto martir.
Mi sento languire,
Ne trouo perche.
De l'alma è fuggito,
Il solito brio
L'vsato gioire

Nel

Nel cor più non è,
Mi ſento languire,
Nè trouo perchè.

SCENA XVI.

Lucinda.

HOr che ſdegno
Vince Arbante
L'alma amante
Più ſi rende,
E più l'adoro all'hor, che più m'offende;
Son pur ſtrane
Cieco Amore
Del mi'ardore
Le vicende,
Ei m'innamora più, quanto m'offende.

SCENA XVII.

Arbante. Lucinda.

Luc. ARbante oue ne vai?
Ar. A legger trà gl'amici
Per luſingar del dì l'hore otioſe
Queſte di già gradita,
Hor negletta beltà, carte amoroſe.
Luc. (Ahi ſon forſe i miei fogli?) *à par.*
E publicando vai
Gl'amoroſi fauori
D'amante dama? *Ar.* Hor che co'ſuoi rigori
Sciolſe i nodi de l'alma,
E franſe, ingrata, la promeſſa fede
Il core, che tradito,
E deluſo ſi vede

De'fauori trascorsi
Discoprendo le pompe,
Anch'ei la fè di segretezza rompe.
Luc. Ahi che sento! conuiene
Vincer arte, con arte. E che ti scrisse
Questa tua Vaga? *Ar.* Ascolta.
Amato Nume.
T'abbraccio con il cor
Con l'anima ti bacio legge.
Ti stringo col desio
Idolo del mio cor son tua, sei mio.
Luc. A tè? *Ar.* A mè. *Luc.* Chi scriue?
Ar. Lucinda: la conosci? *Luc.* Io così vani
Sensi non hebbi mai:
Di così dir à tè ne men sognai.
Ar. Queste pur son tue note.
Luc. Vaneggi. *Ar.* Mira. *Luc.* A che mirar, se certa
Son io, che tu deliri?
Ar. Vedi, e nega, se poi,
I caratteri tuoi.
Ella và per vederli, e glie li leua di mano, e li lacera.
Luc. Lascia. *Ar.* Ferma. *Luc.* Hor li viddi.
Hora và disleale
Vanta, vanta i miei fogli,
Temerario, immodesto
Sì che t'odio t'aborro, e ti detesto.
Ar. Misero sfortunato!
Credei mostrando sdegno,
Come tall'hor auuiene,
Destar amor, mà concitai dispetto
Sorte non secondò l'inganno ordito,
Cercando di schernir, restai schernito.
Con voi femmine,
Chi ci riesce molto sà;
Non si sà

Con

Con qual modo ſodisfarui.
Adorarui
Fà ſuperba la beltà.
Diſprezzarui
E vn deſtarui à crudeltà.
Con voi femine,
Chi ci rieſce molto fà.
Dirſi miſero
Vn Amante ben ſi può:
Io non sò
Ciò che ſperi chi vi mira,
S'ei ſoſpira
Scherzo, e gioco ſe ne fà:
S'ei s'adira
E ſpedita la pietà.
Con voi femmine
Chi ci rieſce molto fà.

SCENA XVIII.

Seleuco. Antioco. Erſiſtrato.

An. IN van da l'onde
Le chiome bionde
Riſcote il Sol per mè
Che per le luci mie, luce non v'è.
In van ſtancate
Voi, che girate
Stame fatal per mè,
Che per la vita mia, vita non v'è.
Sel. Amatiſſimo Figlio
Per deuiar il duol, ch'il cor t'affligge
Lieta feſta ordinai, doue di Corte
Verran le Dame hor hora.
An. Tutte verran? *Sel.* Si Figlio
Fin la Regina. *An.* Alquanto

Par che ciò mi consoli.
Ers. Dunque il duolo Signor lunge sen'voli
Sempre mi si conferma
Ch'amor sia ch'il molesta. Hor nella danza
Tutte dinanti à lui
Verrã le belle,& io ne'mouimẽti.)*Ers. al Rè.*
Del turbato sembiante,
Ben scoprirò di chi se'n viua amante.
Sel. Figlio modera'l duolo
Col piacer delle feste. Io vado intanto
A gl'affari del Regno.
Io parto, acciò ch'il Prence (*Ad Ersistrato.*
Per paterno rispetto
Non occulti l'affetto.
An. Cessate da i pianti
Pupille cessate,
Che tosto vedrete
Il Sol, che bramate
Cessate da i pianti
Pupille cessate.
Tornar à i tormenti
Potrete ben tosto,
L'amato splendore
In tanto mirate.
Cessate da i pianti
Pupille cessate.

SCENA XIX.

Silo. Antioco. Ersistrato. Arbante. Stratonica. Lucinda. Eurindo. Rubia. Cho. di Dame, e di Cauallieri in forma di festa.

Er. GIà principia la festa
E quì d'intorno à fè la via s'appresta;
Ve-

Vedrai molte bellezze. *Antioco stà sedendo.*

Eur. Lo sguardo si confonde
Nel continuo passaggio
Di splendor, in splendor, di raggio, in raggio,
Ne la copia si perde
L'occhio che mai non posa,
E và di fior, in fior, di rosa, in rosa.

Ers. Come grata Signore
Ti si rende la danza?

An. Consolando mi và con la speranza.

Sil. Hai di mal, che sei canuta,

Rub. Mà non sono da sprezzar,

Sil. Nè men troppo da bramar.

An. Ecco ahimè la Regina, aita ò Cielo, *tra se*
Mi turba vn mortal gelo

Ers. Che scopro mai! che veggio!

Luc. Sposo Signor t'inchino
Il cor deh rasserena
(Egli miromi appena)

An. (Oh che beltà) Regina *Antioco si leua*
Che m'imponi? *Str.* Signore
Bramo veder in te più lieto il core. *(Parte.*

An. Ahimè, nascondo inuano
Sotto il silentio il mio crudel martoro
Languisco, peno, moro.

Sil. Prence Signor, che senti?

Ers. Consola i tuoi tormenti
Presto lieto sarai.
Che viddi mai! ch'intesi! *à parte.*

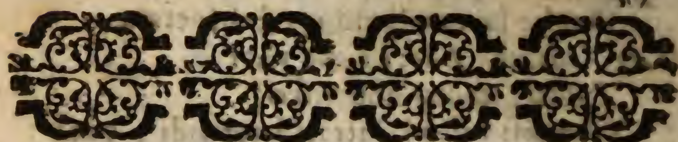
An. Lasciatemi morir, nulla vi pesi,
Ch'io chiuda al Sole i rai,
Ch'il viuer del morir m'è peggio assai.

SCENA XX.

Ersistrato.

E Pur è ver: ne ponno
Mentir segni euidenti
Che strani auuoglimenti
Dispongono le Stelle!
Ama del Genitor
La Sposa il Figlio, e tace, e langue, e more
Misero che far deggio!
Se taccio, l'infelice al fin cadrà,
Se parlo che sarà!
Che Caos! che labirinto!
La via d'vscir non veggio
Mal è'l tacer, è'l fauellar è peggio.

Torna il corso de la Festa, e segue vn Ballo di Dame, e Cauallieri.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie.

Lucinda.

POtea l'iniquo Arbante
Esser meglio schernito?
Hora è forza cor mio
Abbandonar gl'affetti,
Circondarsi di gelo
E mostrar, che non v'è sdegno peggiore
Di quel che nasce da schernito Amore.
Vieni, ò sdegno, e fuggi Amor
E tu Core
Più l'ardore
Non nutrir del traditor
Vieni, ò sdegno, e fuggi Amor.
Se t'amai,
Hor m'haurai
Per nemica, ò mentitor.
Vieni, ò sdegno, e fuggi Amor.

SCENA II.

Arbante. Lucinda.

FErma speranza mia.
Luc. S'io son la tua speranza
Sei un'alma dannata,

Perche la tua ſperanza è diſperata.
Ar. Odimi. *Luc.* Le tue voci
Tanto, tanto aborriſco,
Che più toſto i latrati horrendi, e rei
Del Trifauce maſtin vdir vorrei.
,,*Ar.* Pentito ſon; errai
,,*Luc.* In van tu ſperi di placarmi mai
,,*Ar.* E qualità di Nume
,, Il conceder perdono.
,,*Luc.* Sorda più d'aſpe io ſono
,,*Ar.* Dunque vccidimi ò cruda.
,,*Luc.* Perch'il chiedi non voglio.
,,*Ar.* Ti pagherò con gl'vltimi ſoſpiri
,, Le mie inſanie, i deliri
,,*Luc.* (Forza è pur ch'io ſoſpiri.) *à parte.*
Ar. Suenami per pietade
Poi per vendetta l'indiuiduo mio
Premi, e calpeſtra nel mio ſangue inuolto.
Luc. (Parto: mi placherò, ſe più l'aſcolto.)
Ar. Così cruda, mi laſci!
E per più dura ſorte
Vita mi neghi, e non vuoi darmi morte?
S'ai ſoſpir non ti moui,
A i pianti non ti plachi,
Rendi, rendimi eſſangue
E almen, tigre d'amor, ti plachi il ſangue.
Che tormento è l'amar beltà crudele!
E pregar vn duro ſcoglio,
C'hà per vanto del ſu'orgoglio
Franger preghiere, & abiſſar querele.
Che tormento è l'amar beltà crudele!
Che tormento è l'amar alma infedele!
Che mai ſtà ferma vn inſtante,
E ſi fà rota vagante
Per render Iſsion vn cor fedele;
Che tormento è l'amar alma infedele!

SCE-

SCENA III.

Ersistrato. Seleuco. Eurillo.

AMor, Seleuco amore
E'l mal d'Antioco; mà sì strano è'l foco
Che rimedio non hà. *Sel.* Come? perche?
Ers. Perch'è amor impossibile. *Sel.* Che sento.
Narra espressa la fiamma
Ch'Antioco strugge. *Ers.* E vano.
E inutile il saperlo; e à voi Signore
Non fia grato scoprirlo.
Sel. Ahimè qual dentro il seno
Dubbio timor mi scorre,
All'hor, che de la vita
D'vn mio figlio si tratta
Con enigmi si parla: il tutto narra.
Ers. (Che deggio far.) *Sel.* Ancora tardi? *Ers.* Sire.
De la mia sposa acceso
Antioco langue. *Sel.* Ahimè respiro, E questo
E impossibile amore?
Ers. Così chiede il mi'honore.
Sel. Vorrai dunque, ch'ei mora?
Ers. Se fosse la tua sposa
L'ogetto di sue brame,
Dimmi, tù che faresti?
Sel. A lui la cederei. *Ers.* Così tù parli,
Mà nol farresti poi.
Sel. Sarei pronto. *Ers.* E l'amore?
Sel. Quel ch'al figlio si deue è assai maggiore.
Ers. Eh mi lusinghi. *Se.* Al Ciel lo giuro. *Er.* Dūq;
Sana te stesso il figlio tuo Signore
Che tu sol dar li puoi
L'ogetto, che gl'accende, e strugge'l core.
Sel. Dimmi; chi? *Ers.* La Regina.

Sel. Cieli che sento! La Regina. Taci;
Taci; Oh Dio che dicesti!
Ahi lasso m'vccidesti, amante dunque
Egl'è de la Regina?
Ers. Tropp'egl'è vero. *Sel.* Sogni
Menti: regnar non può nel Figlio mio
Si deforme desio.
Ers. Così non fosse. *Sel.* Ah Figlio ingrato Figlio
Ne l'alma disleale, & infedele
Quest'ardor ammetesti?
Tu con brama amorosa
Rimirar la bellezza
Che deu'essermi sposa!
Ne resister sapesti
A gl'impudichi sentimenti, indegno
Figlio; che figlio, empio nemico: vengo
Cieco, vil, traditore
A vendicarmi, à lacerarti il core.
Mà come? iniquo ferro
Ne le viscere mie
Ad immerger m'accingo? Il Genitore
Suenar il Figlio? così horrendo eccesso
Chi vidde mai? vaneggio, si vaneggio.
Io non vccido vn Figlio,
Mà vn nemico crudel: mora, si mora,
Partite voi, partite
Che da voi l'ira mia
Non incominci. *Ers.* Già ti lascio. *Sel.* Ascolta
Ferma, dimmi. *Ers.* Che voi?
Sel. Et è ver ciò che dici?
Ers. Poi dubitar ch'io finga?
Sel. Onde'l sapesti? *Ers.* Da gl'incendi suoi
Sel. Come li discopristi? *Ers.* Amor è foco,
Ne può tenersi occulto.
Sel. Et ama? *Ers.* Adora. *Sel.* La Regina! *Ers.* Al certo
Sel. E non v'è dubio? *Ers.* Nò. *Se.* Nè v'è rimedio.
Ers.

Ers. Io non lo veggio. *Sel.* Parti
Vanne. Lasso in breu'hora
Forza è ch'Antioco, ò che Seleuco mora.
Ers. Sfortunato colui che s'innamora.
Eur. Sfortunato colui che s'innamora!
S'Io credessi esser amato
Io vorrei vn poco amar,
Mà temendo esser sprezzato
Mi par meglio tralasciar,
E sentendo ogn'vn lagnarsi
E pazzia l'innamorarsi.
Seguirei l'alato Dio
Prigionier d'vna beltà,
Se credessi à piacer mio
Ritornar in libertà,
Mà sentendo ogn'vn lagnarsi
E pazzia l'innamorarsi.

SCENA IV.

Atrio.

Stratonica. Rubia.

COmbattuta da due venti
Naue sono in mezo al Mare
E se luce non appare
Che consoli i miei tormenti
Ne lo scoglio del dolore
Naufragar io veggio il core.
Vuol ragion, ch'estingua il foco,
Mà Cupido più l'accende,
Più m'auueggio, ch'ei m'offende,
Quanto più ch'aita inuoco
Chiedo pace, e trouo guai
Risanar non spero mai.

Rub. Hor, ch'è tempo di nozze,
Regina, ſtai sì meſta?
Dimmi che ti moleſta?
Quand'ero giouinetta
Io fui d'altro penſier
Solo atteſi à goder
E con deſio più ſcaltro
Hoggi vn piacer godei diman; vn altro.
Paſſai felice l'hore
Lontane da i martir
Ben feci altrui languir,
E'l ſaprei far di nouo
Mà chi mi voglia amar più non ritrouo.

SCENA V.

Silo. Rubia. Stratonica.

IL Prence. (Oh queſt'è bella.) (laſciate
Rub. Che dici? *Sil.* Il Prence. Ah, ah, ah, ah,
Trattener non mi poſso
Da la riſa, ò Signora. *Str.* E che cos'è?
Sil. E inuaghito di te. *Rub.* Che ſento! *Str.* Pazzo
Come lo ſai? *Sil.* Eriſiſtrato, che tiene
Gran barba, e gran ſapienza,
Cercando il di lui male,
Diede in queſta ſentenza.
Str. Antioco lo confeſsa?
Sil. Io non lo sò. *Str.* Seleuco che ne dice?
Sil. Frenetica, e delira; & hà ragione,
Che ſi vede inſidiar sì buon boccone.
Str. Sono fuor di me ſteſsa. *Rub.* Il Rè ſen viene
Sil. Io parto. a fe Regina hora ſtai bene.

SCENA VI.

Seleuco.

MI combattono'l core
Amor, e pietà
Ne sò dir chi vincerà,
Che fiero contrasto
Di padre, e d'amante!
Bellezza mi sprona
Natura mi frena:
E doppia la pena
Amor, e pietà.
Ne sò dir chi vincerà.

SCENA VII.

Seleuco. Stratonica.

REgina? *Str.* Sire? A qual discorso mai
Fia meglio ch'io mi appigli?)
Sel. Non hò chi mi consigli)
Str. Turbato ti rimira: *Sel.* E tal io sono
Partite voi: (Trascende il mio dolore
De la prudenza il segno.)
Str. (Per le luci sfauilla ira, e disdegno.)
Sel. Regina hò'l cor diuiso
Trà l'amor, che à te porto,
E quel che deuo al figlio
Son padre, e son amante, e pur mi è forza
Mancar, mia vita, ò à tè
O al dolce figlio, ò à mè,
Se manco à tè son vile,
Se al figlio son crudele,

Se à mè son mio tiranno
Dimmi si dà del mio più crudo affanno ?
Str. Strane son queste pene
Mà non l'intendo ancor (finger conuiene.)
Sel. Antioco per te more,
E per riguardo mio
Langue nel chiuso ardore.
Str. Stupida gelo. (Et hò le fiamme al core.)
Sel. Nelle sue stanze entrai per darli morte.
Mà languente il trouai
Tacqui, nulla parlai; dissi à me stesso:
Se l'vccide il silentio
A che adoprar la spada;
Mà se per me tacendo ei langue, e more
Empio vorrò suenarlo.
Ah la sua sofferenza
Merta la mia pietà, la mia clemenza;
Str. (O gradita sentenza ?)
Sel. A lui Regina, à lui
Volgi l'affetto, e credi,
Che non mi rendi il cor, che ti donai,
Perche in Antioco al seno
Il mio cor stringerai.
Str. Venni per esser tua:
Oltre l'vbbidienza
Sentimento non hò che più mi astringa.
(Dir di più nō cōuien; temo ch'ei finga.) *à par.*
Sel. Ti saran grate le sue nozze? *Str.* Sire.
Di quest'alma, ch'è tua
Oltre la parte, ch'à vbidir m'insegna
Tutto il resto mi manca. *Se.* Oh Dio che pena?
Più che grata ti trouo. Idolo mio
Più mi pesa il lasciarti: e mi tormenta.
Str. (Temo, oh Dio, ch'ei si penta) *à par.*
Sel. Mà vien Antioco. parti,
Lascia, che à lui fauelli

E cer-

E cerchi se può far pietosa sorte,
Ch'ei resti in vita, e ch'io non habbia morte.

SCENA VIII.

Antioco. Seleuco.

INteso, che mi chiedi: amato padre,
Per desio d'vbbidirti
Diedi moto, e vigore
Al corpo infermo, & à i languenti spirti.
Sel. (Par l'effiggie del duolo)
Ant. (La macchiata conscienza
Tremar mi fà nel rimirarlo solo.)
Sel. Antioco del tuo male
Strani son gli accidenti.
L'intelletto vacilla,
L'alma dà ne' deliri,
Il cor ne' tradimenti
Sò l'origine rea dei tuoi tormenti.
Ant. Sig. *Sel.* Taci: ad vdirmi
Non à risponder ti chiamai. *Ant.* Signore
Sarò di sasso. *Sel.* A tuo vantaggio forse
Acciò de l'ira mia
Non ti strugga la fiamma, e non fia strano
Che chi tanta hauer seppe aspra durezza
Che puote ingiurarmi
Si rassomigli à i marmi.
Ant. Hor di morir è tempo alma infelice?
Sel. E sì graue'l tu'eccesso
Che ridirlo non oso. errasti, errasti
Contro'l Ciel, contro me, contro te stesso
Non ti frenò la legge?
Non t'astenne'l rispetto?
Nè la ragion ti moderò? potesti
A desio tanto ingiusto

Ad-

Adherir con l'assenso?
Sì vilmente dal senso,
Trionfar ti lasciasti?
Immoderato, disleale. *Ant.* Padre,
Padre pochi momenti
Mi restano di vita.
Accellera à suenarmi,
Che se tardi, il dolore
Leuerà la vendetta al tuo rigore.
Sel. (Oh Dei? m'intenerisco) figlio, figlio.
Sorgi. padre son io,
E diuenir carnefice non posso.
Chi la vita ti diede
L'alma non può negarti. a me l'inuolo,
E la concedo à tè: risanna'l duolo.
Ant. Che dici genitor? *Sel.* Che sposo sei.
Ant. Di chi? *Sel.* Della Regina.
Ant. Che ascolto? *Sel.* Antioco vedi,
Se il tuo gioir desio,
Che il compro à prezzo del tormento mio.
Ant. De la beltà ch'adora,
Il genitor si priua
Sol per gradirmi: & io
Sarò sì vil, che de' piaceri suoi
Inuolator mi rẽda! ah nõ fia vero
Ceda, ceda l'amore:
Habbia buon Genitor figlio migliore. *à parte.*
Sel. Che pensi? *Ant.* La Regina
A me? perche Signor? *Sel.* Di lei non ardi?
Ant. Io nò: tolgan le stelle
Sì strano ardir. *Sel.* Non l'ami?
Ant. Io la tua sposa amar? *Sel.* Figlio, e nõ fingi?
Ant. Parlo il vero. *Sel.* Et à negarlo
Non t'induce il rispetto?
Ant. Tolga il Ciel tal ardor da questo petto.
Sel. Posso crederti? *Ant.* In breue.

Spo-

Sposarommi à Lucinda,
Ciò verrà, che ti accerti, e forse fia
Che risani così la doglia mia.

Sel. Permetti, ch'io ti baci:
Lascia, che al sen ti stringa amato Figlio
Scusa, scusa i trascorsi, à quai m'indusse
Credula gelosia.
Parto contento. Addio (quanto fù vano
Il tuo folle pensier Fisico insano?)

SCENA IX.

Antioco.

LAsso, che feci? oh Dio?
Traditor di me stesso
Io m'insidiai la vita,
Io mi diedi à le pene,
Mendace à danno mio!
Lasso che feci! oh Dio!
Per pietà datemi morte.
O Stelle dispietate,
Voi che la sù girate
A danni miei
Destini sì rei
Si barbara sorte.
Per pietà datemi morte.
E se, che mi neghiate
Sì picciola pietate
E pur perfisso
Dell'horrido abisso
Mi s'apran le porte
Per pietà datemi morte.

SCENA X.

Eurindo. Antioco.

Eur. SIgnora placa ed acheta
I tumulti del core, e col tuo duolo
Non affligger il Regno.
Ant. Eurindo, odio la Vita, e la disdegno.
Eur. Se permettessi, Antioco, i sensi miei,
Libero ti direi. *Ant.* Dì ciò, che vuoi
Eur. Arder sol d'vna face
Non s'vsa à nostra età;
Pregar beltà fugace
Mi par semplicità,
Se conseguir non puoi beltà ch' adori
E tu fuggi chi fugge i tuoi amori.
Segui chi t'accarezza
Se brami di goder,
Che da chi ti disprezza
Non hauerai piacer;
E se voi viuer senza pena alcuna
Seguine cento, e non n'amar veruna.

SCENA XI.

Lucinda. Arbante.

SE per me più non risplendono
Quelle lucide fauille,
Dunque in vano il cor m'accendono
Le sue lucide pupille,
Se le stelle già rifiutano
D'assentire à questi amori,
Perche dunque non si mutano
Pazzo core i nostri ardori?

Ar.

Ar. Bella. *Luc.* Doue ſon Io
Ancor volgi le piante?
Ar. Son temerario; è ver; mà ſon Amante.
Luc. Tale dirò che ſei,
Se lontan fuggirai da gli occhi miei.
Ar. A pena così ria
Tua crudeltà mi sforza?
Luc. Così tù merti (Ah ſon crudel per forza.)
Ar. Lucinda morirò
Tù che piacer n'haurai?
Al fin ti pentirai.
Luc. Taci non più. *Ar.* Ne meno vdir mi vuoi?
Chi di tanto rigor miniſtro fù?
Luc. Ahì che pena è la mia. (Taci non più.)
Ar. Idolo mio conoſci
Giuſte le mie querele,
E per eſſer crudele
Fuggi d'vdirle? *Luc.* Arbante,
Aſcolta, e queſte ſian l'vltime voci,
Che tù ſenta da me. Ti pentirai,
Se più ritornerai doue ſon io
E ciò ti baſti. (Che tormento e'l mio) *à par.*
Ar. Vado à morir: bella ſpietata addio.
A 2. (Amor ſe il tuo rigore
Meco non cangia tempre
Tu mi vedrai lãguir, e pianger ſempre.

SCENA XII.

Rubia. Stratonica.

NOn dolerti
Mia Regina
De la ſorte.
Che Conſorte

Ge-

Giouinetto ti destina.

„ *Str*. Che diranno le genti
„ Di sì presta mutanza
„ A cui lieue mi appiglio
„ Hieri sposa del padre, hoggi del figlio.
„ *Rub*. Prega pur la Fortuna
„ Che così ti secondi. *Str*. Io già non credo
„ Che à ciò s'induca il Rè. *R*. L'amor del figlio
„ Mi fà sperar. *Str*. Mà non è certo. *Rub*. è vero.
Str. Dunque è pazzia nodrir questo pensiero.
„ *Rub*. Regina il Ciel ti doni
„ Ciò che meglio ti sia
„ *Str*. (Poco alimento hà la speranza mia.)
Trà speranza, e trà timore
Di gioir, ò di languire
Và nutrendo il dubbio core
Il contento, & il martire.
Così lassa, e ne l'interno
Son trà 'l Cielo, e trà l'Inferno.
Da diletto, e da tormento
Ciò che spero, e ciò che temo,
O d'hauer assai contento,
O di dar in duolo estremo.
Così lassa, e ne l'interno
Son tra'l Cielo, e tra l'Inferno.

SCENA XIII.

Sala Regia con Camere in lontano.

Antioco. Eurindo.

O Morire, ò non amar
Cor dolente,
Alma languente
Altro nò non si può far

O mo-

O morire, ò non amar.
O soffrire, ò pur morir
Tento, e prouo,
Mà non trouo
Altr'aita al mio martir
O soffrire, ò pur morir.
Eur. Il Rè Signor m'inuia
Veloce ad arrecarti
Questo foglio; e desia
Che à Lucinda il consegni. *Ant.* Vbbidirò.
,,*Eur.* E quando mai Signore
,, Torneranno à le guancie
,, Le Rose porporine
,,*Ant.* De le Rose non hò se non le spine.
,,*Eur.* Signor vien la Regina
,, A far teco soggiorno
,, A te m'inchino, & à Seleuco torno.

SCENA XIV.

Stratonica. Antioco.

St. PRencipe. *An.* ,,Mia Regina: (ò Cieli aita?)
(Dissimular conuengo
,, Ciò che mi disse il Rè?) Prencipe dimmi
,, Il tuo duol si raffrena?
,, Si placa la tua pena?
,,*An.* Misero mè: languisco
,, In van risolse il core
,, Di soffrir il dolore. (*à parte.*)
Str. Non rispondi? *Ant.* Regina
Con mio spontaneo danno (ahi che tormento)
Misero ti perdei, ,, mà se t'adoro,
,, Come soffrir poss'io,
,, Se pur dai sensi miei
,, E tradito il cor mio.

Str.

Str. Che parli? non intendo.
An. Il Genitor mi concedea la Vita,
Mà rispetto mi vinse,
Nè credei che sì fiero
Si rendesse'l martire.
Str. (Io mi sento languire.)
„*An.* Hor che miro infelice
„ Le mie perdite amare
„ E rifletto dolente
„ Che me stesso tradij,
„ Che m'inuolai le gioie,
„ Che perdei, ciò ch'adoro,
„ Moro, misero moro. *Str.* (Ah traditore)
Di chi tù non credeui
Essanimasti 'l core.) *à parte.*
An. Tù che vedi, ò Regina,
Ch'io spiro l'alma, à la mia cruda morte,
Deh rimedia se mi ami? *Str.* O che follia!
Io Prence amarti? (Pena
Nõ hà l'abisso mai pari à la mia) (*à parte.*
„*Ant.* Se il Rè permette à me le nozze tue
„ Amar mi puoi. *Str.* Non sò.
„*Ant.* Come non sai? *Str.* Se à te mi concedesse
„ All'hor l'arbitrio haurei
„ E saperlo potrei.
Ant. Perdonami, ò Regina,
Trascorsi è vero; errai, la tua costanza
Il rispetto m'insegna. Amor non chiedo.
Str. (Ahi che misera sorte.) *à parte.*
An. Chiedo solo pietà della mia morte.
Str. Non posso. *Ant.* Nè men questa
Puoi concedermi, oh Dio?
Str. Nò perche moro anch'Io. „ (Tiranni affetti
„ Oue mi trasportate?) *Ant.* Amor che sento?
„ Che dici? *Str.* Nulla. *An.* Dunque
„ Che parli di morir? *Str.* Te stesso accusa,

„Che

,, Che la vita, che pio ti offerse il Padre
,, Insano ricusasti.
,, (Più soffrir non poss'io) parto. *Ant.* Perche?
,, *Str.* Per nõ veder il tuo lãguir. (che dissi (*à par.*
Nascondetemi abissi)
Ant. Cruda le pene mie sò che deridi. (vccidi.
Ant. Lascia ch'io parta. *Str.* Nò. *Ant.* Sì che m'
Str. Io? *Ant.* Tù sì. *Str.* Vien gente: parto addio
Tù con le pene tue sei, che m'vccidi.

SCENA XV.

Antioco. Arbante.

AHimè lasso, rimango
Senz'alma, e senza vita.
Deh chi mi porge aita.
Ar. Prencipe ancor ti fai
Preda de' tuoi martiri?
Ant. Sono vicini ormai
Gl'vltimi miei respiri.
A Lucinda dourei
Questo foglio reccar, ch'il Rè gl'inuia,
Deh già che Ciel cortese
Quì ti scorse, ti prego
Tu gli lo recca Arbante; acciò che vn figlio,
Che per rispetto suo, misero, more
Defraudato non habbia
De l'vltimo comando il Genitore.
Arb. Vbbidito sarai: mà deh solleua
L'anima da'tormenti
Ant. Già mi restan di duol pochi momenti.
Arb. Viui, e spera gioire
An. Vana è la speme. Addio, vado à morire.
Arb. A mirarui tornerò
Vaghi rai

Dei miei guai ministri alteri;
Mà se gioui
Al mio duolo sì, ò nò
Non lo sò.
A mirarui tornerò.

SCENA XVI.

Lucinda. Arbante.

E Pur ritorni? *Ar.* E pur ad ascoltarmi
E costretto'l tu'orgoglio.
Messaggiero del Rè con questo foglio.
Luc. Del Rè? *Ar.* Sì. *Luc.* Che sarà porgilo, e parti.
Sì tosto? *Luc.* *Al Prence che di queste note* legge
L'essibitor sarà darai di sposa
E la destra, e la fede. (Arbante ferma)
La mia pace, 'l mio ben così richiede
Leggi. (stupida resto!
Che mutāze sō queste (*Ar.* Oh Dei che leggo!)
Lucinda? *Luc* Arbante. *Ar.* Il Cielo
S'impietosì di mè. *Luc.* Perche si cangia
In vn instante il Rè? *Ar.* Cosi del Fato
Esser doueàn là sù gl'alti Decreti.
A 2. Ecco dunque la destra: e insieme'l core.
Ar. Cara costanza. *Luc.* Fortunato Amore,
Ar. De le gratie douute
Tributo ossequioso
A prestar riuerente al Rè m'inuio.
Luc. Anch'io tosto verrò. A 2. Mia vita addio
Luc. Gioisci mio core,
Festeggia, ò speranza
Al fin la costanza
Sa vincer Amore
Credesti languire
In fiero martir,

Mà

Mà nasce il gioire
Nel mezo à i sospir.
Se rigido Amor
Vn tempo ti fù
Così non è più.
Che sorge al fin da l'ombre il dì sereno;
Perir non può chi hà la costanza in seno.

SCENA XVII.

Silo.

A Fè ch'io non l'intendo
Hora si dice sposo
Antioco, & hor Seleuco
Al fin che ne sarà?
Io non ne vuò saper il Ciel lo sà.
Quì vuò seder vn poco
E lasciar che Fortuna
Quanto può, quanto sà faccia il suo gioco.
La bella vezzosetta
Che il cor mi saettò
Mi dice aspetta, aspetta
Che vn giorno ti amerò.
Io che non sò fin quando
Mi tocchi à star così
Se à la crudel dimando
Mi dice vn dì vn dì.

Siede, e canta.

SCENA XVIII.

Seleuco. Stratonica. Rubia. Lucinda. Arbante.

Sel. DAl Cielo d'Amore
Mi cadon sul core

Le gioie i contenti.

Str. (Le ſue felicità ſon miei tormenti) *à parte.*

Sel. In te mio deſio

Ritroua il cor mio

In centro del bene.

Str. (Le tue felicità ſono mie pene.) *à par.*

Luc. Sig. i cenni tuoi

Pronta vbbidij. *Sel.* Ti deuo

La prontezza corteſe

Hoggi celebreranſi vniti ai miei,

Anco i voſtri Imenei.

Luc. Ecco lo Spoſo. *Sel.* Doue? *Luc.* Arbāte vieni.

Sel. Chi? *Luc.* Arbante. *Sel.* Che ſento?

Lo Spoſo è queſti? *Luc.* Sì. *Sel.* Così t'impoſi?

Luc. Non è tuo queſto foglio?

Sel. Sì: che vuoi dir? *Ar.* (Lo ſdegno ſuo pauēto.)

Luc. Non imponi che io porga

Deſtra, ò fede di Spoſa

Al Prence eſſibitor di queſte note?

Sel. Bene; chi te le porſe? *Luc.* Il Prence Arbante.

Sel. Ah traditor? onde l'haueſti? *Arb.* Antioco

Di reccar quella carta

A Lucinda pregomi. *Sel.* Ahi ſon ſchernito?

Luc. Penſai. *Arb.* Credei. *Sel.* Tacete

Ambo perfidi ſete.

SCENA XIX.

Erſiſtrato. Silo. Eurindo. Stratonica. Seleuco. Rubia. Lucinda. Arbante.

SIre, Sire che fai?

A gl'Imenei ti accingi

Trionfato da Amore

Stai con la Spoſa, e'l Figlio tuo ſen more.

Si. Signor vieni, e lo mira

Già

Già languido, e spirante.
Ers. De la Regina disperato amante.
Si. Disse à me ch'ei non l'ama. *Eu.* Ei finse ò Sire
E questa la cagion del suo morire.

SCENA VLTIMA.

Si vede Antioco sopra vn letto.
Tutti.

Ers. ECcolo. *Se.* Antioco. Amato Figlio, oh Dio
Str. (Misera moro anch'io.)
An. Signor moro felice
Hor che frà le tue braccia
Gl'vltimi fiati, ahimè, spirar mi lice.
Se. Nò Figlio; nò: respira.
Stratonica è già tua, prendi la destra
Ch'ella ti porge: così vuole il Cielo
Regina ne la sua
La vita mia ti dono: acorri vieni.
Str. Antioco, Antioco mio
Ecco la destra; son tua Sposa. *An.* Oh Dio
Regina. *Rub.* Egli respira
An. E non m'inganni? *Str.* Nò
An. E non fingi? *Se.* Nò Figlio.
Sorgi pur, ch'ella è tua. *An.* Tutti ad vn pūto
Mi ritornan gli spirti
L'anima rediuiua
Perdonti chiede, amato Padre, scusa
La violenza de le Stelle. *Se.* Viui,
Viui lieto, e gioisci, e voi godete
Le delitie amorose
Ben mi auueggio, che il Ciel così dispose.
ur. O quante gioie!
Tutte ad vn punto
Fuggon le noie.

Sel. Quindi conoſca il mondo
Che pietà ſempre vince in nobil core
E che il paterno amor, vince ogni amore;
An. Vn bel ſeren di amore
Sul cor mi balenò,
E i nembi del dolore
Lontani diſcacciò
O felice paſsaggio,
Doppo sì lunghe noie
Da vn abiſso di pene à vn Ciel di gioie.

F I N E.



In Venetia, per il Nicolini, 1667.